

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MARZO 1877

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera una domanda di interrogazione.

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, circa l'acquisto fatto dal Governo, degli oggetti di antichità ritrovati a Palestrina nel decorso anno 1876. — Maffei. »

Domando all'onorevole ministro quando accetta di rispondere a questa interrogazione.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Risponderò finita la discussione della legge attuale.

PRESIDENTE. Dunque il ministro risponderà all'interrogazione dell'onorevole Maffei, dopo finita questa discussione.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Meno l'onorevole Merzario, fin qui tutti gli oratori che hanno parlato, sia pro che contro a questo progetto di legge, hanno pensato che la giustezza, e per conseguenza la convenienza, e l'opportunità del principio dell'istruzione obbligatoria sia un assioma, e che per conseguenza non metta proprio conto di dimostrare una verità oramai acquisita alla scienza ed alla pratica delle cose di Stato.

Eppure non è così; temo anzi che sia l'opposto, e che ce ne abbiano parecchi di non convinti della giustezza e dell'applicabilità del concetto. E che poi anche tra non pochi di quelli che ne hanno convinzione logica, manchi poi la persuasione morale.

Ce n'è assai più che non si pensi di quelli che credono che la importanza relativa dell'istruzione verrebbe a diminuire quand'essa divenisse generale, e dicono fra sè: Noi si vale tanto più quanto gli altri valgono meno. E il supposto deprezzamento secca non poco.

Vi sono pure taluni, i quali credono reale ed inviolabile il diritto all'ignoranza; mentre altri vedono nelle masse istruite un vero e serio pericolo.

Nè questa della moltitudine degli avversari del principio è un'ubbia, ma un'esperienza. Noi tutti ci ricordiamo (ed io più degli altri, che ne sono stato bollato) un brutto episodio, che prova quanto poco assiomatico sia per molti cotesto preteso assioma, e come sia pericoloso il fare a fidanza sulla sicurezza della riuscita.

Io aveva l'onore, or fanno tre anni, di sedere con

l'onorevole Correnti, con l'onorevole Macchi ed altri chiarissimi colleghi ed amici, al banco della Commissione, in occasione appunto della discussione della precedente legge sull'istruzione obbligatoria. Noi avevamo a forza di cariche, più o meno brillanti, ma molto successive, conquistata l'approvazione di tutti gli articoli della legge. Io ne ero felice, quasi direi insolentemente felice, e ritto al banco di essa Commissione apostrofavo, fregandomi le mani, taluni avversari che avevano fino all'ultimo battuto in breccia il progetto. Un di loro mi si accostò dicendo: Ebbene? Ti pare egli di aver vinto? - Altro che vinto! - Ma e quelle lì? (mostrando le urne). - Quelle lì completeranno, integreranno il buon successo delle votazioni parziali. - Sì! - No! - Sì! - Scommettiamo! - Ti rubo i danari. - Nen danari; un pranzo per tutti. - Per un pranzo vada! - Andato!

Tre giorni dopo il pranzo aveva luogo; ma Lucullo pranzava presso Lucullo! Ero io, o signori, l'anfitrione, e imparavo a spese del pranzo e di qualche benevola canzonatura, che non si può dire quattro se non è nel sacco, e che non c'è altro vero sacco che l'urna.

L'istruzione obbligatoria pertanto, se ha degli avversari palesi, ne ha e non pochi più dei latenti. Infatti la votazione degli articoli era stata abbondante, e ciò nondimeno complessiva e segreta era stata piuttosto sensibilmente contraria a noi.

Laonde se gli avversari del concetto generale della legge stanno cheti ora non vorrei che facessero, come suol dirsi, la gatta di Masino, aspettandoci all'urna.

Vorrei provare loro che hanno torto in tutti i loro dubbi, in tutti i loro timori, in tutte le loro previsioni degli effetti morali e sociali di questa legge e vedere di conciliarmeli.

Ed ora più che mai mette conto di farlo, dacchè precisamente l'onorevole oratore che mi ha preceduto fece delle obiezioni e delle riserve, e ridestò dei timori.

La prima domanda da farsi intorno ad un progetto di legge è se sia necessario.

Ebbene. Occorre egli stringere ancora di più l'obbligatorietà dell'istruzione, quando la legge Casati del 1859 l'aveva bella che imposta?

L'onorevole Correnti nella importantissima relazione presentata nel 17 aprile 1872 ha molti dati intorno alla efficacia di cotesta legge. Parlando della Francia egli dice che nel 1829 il numero degli analfabeti era di sessanta su cento. Trentacinque anni dopo, vale a dire nel 1864, li troviamo scemati da 60 a 33. Erano quindi stati guadagnati alla scienza dell'alfabeto 27 individui su cento. Ma 27 in 35 anni. Ebbene, andando innanzi colla sola